



Testamento biologico, in piazza per fermare la "legge Calabrò" associazioni, radicali e medici

I primi a scendere in piazza, ieri mattina, sono stati l'Associazione Luca Coscioni e i Radicali italiani con altre nove associazioni, tra cui A Buon Diritto Onlus, Associazione Nazionale del Libero Pensiero Giordano Bruno, Certi Diritti, Cittadinanzattiva e Nessuno tocchi Caino. Durante la manifestazione "non violenta" i radicali hanno distribuito i moduli per sottoscrivere il proprio testamento biologico e il dirigente dell'associazione Coscioni Carlo Troilo per la terza volta si inizierà un «digiuno di dialogo» attraverso il quale fa appello «ai deputati perché sulla legge Calabrò, incostituzionale ed inumana, votino secondo coscienza». Nel pomeriggio in piazza anche la Cgil Nazionale e i medici Fp-Cgil.





Pausa dei numeri il testamento biologico resta impantanato

Fuoco elettorale

Per Walter Veltroni una materia così delicata come quella del fine vita, che interpella le coscienze va sottratta alla politicizzazione estrema della campagna elettorale

È Walter Veltroni ha fare un appello a tutti per il rinvio. L'imbarazzo di Cicchitto per il dietrofront della maggioranza. Avevano forzato per portare subito in Aula il testo sulle «dichiarazioni anticipate di terapia».

JOLANDA BUFALINI

ROMA

Sine die: rinvio a data da destinarsi. L'immagine plastica dell'indietro tutta sul testamento biologico è quella dell'onorevole Cicchitto che si alza in Aula per rispondere all'appello bipartisan di Walter Veltroni. Un lungo giro di parole, un «non abbiamo mai voluto accelerare i tempi», e il «meno peggio è meglio del peggio» però «ora i tempi sono totalmente intrecciati con i ballottaggi» e allora meglio «spostare nel mese di giugno». A questo punto, persino a Fabrizio Cicchitto, professionista di lungo corso della politica, si inceppa la lingua. Chiede al presidente Fini di cambiare l'ordine del giorno, di mettere «il decreto». «No, non il decreto», «i trattati», no. Come si dice? «La ratifica».

La fibrillazione è iniziata martedì sera, si è aggravata quando il governo è andato sotto, ieri mattina, ma intanto il senatore Calabrò, padre del testo sulla «Dat» votato a palazzo Madama, si faceva vedere in Transatlantico per raccomandare: «Non cambiate troppo, altrimenti ci

fermiamo di nuovo al senato». E quando Cicchitto, alle 16 e 30, finalmente dice «opportuno rinviare», l'imbarazzo è palpabile. «Sono impallati», «non sanno che pesci pigliare», «confusi, in tutt'altre faccende affaccendati», si sente commentare dall'opposizione.

Walter Veltroni si alza per primo, nella ripresa d'Aula del pomeriggio. Fa un discorso alto, un «appello a tutte le parti, anche se ciò non collima con lo spirito del tempo». Riceverà per questo, i complimenti del relatore di maggioranza del ddl, Di Virgilio. «Alla politicizzazione estrema - dice l'ex segretario del Pd - non è sfuggita una materia delicata come l'omofobia, che dire allora di questa che investe l'incontro con la morte, su cui la mano pubblica deve intervenire con discrezione, rispetto, delicatezza?». Veltroni cita la scrittrice

Paola Nepi, paralizzata dalla distrofia muscolare progressiva: «Brutta legge, speriamo tutto questo finisca presto». E cita Giorgio La Pira nel dibattito alla Costituente, quando il cattolico fiorentino ritirò la proposta sull'articolo primo della Costituzione: «In nome di Dio e del popolo italiano», perché «le nostre contese sono troppo piccole da farsi nel nome di Dio». Ricorda che quel «senza vincolo di mandato» dettato dalla Costituzione «non era pensato per le trasmigrazioni da un gruppo parlamentare all'altro ma per questioni come queste che interpellano «il principio della vita e quello della li-

bertà e che vanno sottratte al fuoco politico elettorale».

È rinvio e Veltroni spera che, dopo il 29 maggio, in una situazione politica cambiata, «potremmo esserci liberati di una brutta legge».

Livia Turco è basita dal comportamento della maggioranza, «avevano tirato fuori il Dat in campagna elettorale per dividere l'opposizione, ieri (martedì) nel comitato dei 9 non si capiva più niente». De Virgili ha accettato un emendamento di Barani (maggioranza) che restringe la Dat al divieto di accanimento terapeutico, «ma questo problema non esiste, i medici italiani rispettano il codice deontologico». Evidentemente la maionese è impazzita e le divisioni, ieri, erano palpabili nella maggioranza. La parlamentare Pd, martedì sera, aveva annunciato la richiesta di voto segreto, goccia che ha fatto traboccare il vaso del rinvio: come militarizzi il voto con i parlamentari in giro per ballottaggi? Eppure era cominciata proprio così, un mese fa, con una lettera di Berlusconi ai «suoi» perché non facessero mancare il loro voto a una legge importante.

In piazza Montecitorio, intanto, i medici Cgil, il camice bianco con la scritta «Io non costringo, curo» hanno portato 11.000 firme di operatori sanitari più 10.000 di cittadini comuni. Con loro c'è il Tribunale del malato. «Ciò che questa legge rischia di distruggere - dice Massimo Cozza, FpCgil - è la relazione di fiducia medico paziente». ❖

Manovre difensive

Il timore del voto segreto dà il via allo smottamento